

L'INTERVISTA

# Marianna Madia

## “Io sono riformista ma resto la sfida va fatta da dentro”

La deputata della minoranza: «È assurdo abbandonare il partito faremo sentire la nostra voce. Mi aspetto disponibilità al dialogo»

### Il Copasir

Formalmente non è necessario che si dimetta ma non nego ci sia questa opportunità

### Le fratture

Serve dividersi ancora sul Jobs Act? Proviamo a far evolvere insieme le nostre riflessioni

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

**L**a soluzione, per chi si sente riformista, non è uscire dal Pd, ma «cercare di far sentire la propria voce dentro alla comunità democratica». Marianna Madia, deputata, fa parte della minoranza dem, alle primarie ha sostenuto Stefano Bonaccini e rivendica «le ragioni politiche per le quali non ho votato Schlein». Ma fatica a comprendere le ragioni dell'addio di Enrico Borghi: «Non me l'aspettavo, la sua decisione mi ha sorpreso molto e mi dispiace – spiega – è un amico e una persona che stimo, spero che nel Pd ci sia la volontà di indagare profondamente le sue motivazioni, senza cavarsela con una scrollata di spalle». **Motivazioni che lei condivide, almeno in parte?**

«Io continuo a pensare che le ragioni del riformismo debbano stare dentro al Pd e che questa sia la sfida che noi abbiamo davanti. Trovo sbagliato lamentarsi senza fare nulla, abbiamo la responsabilità di portare avanti e animare discussioni costruttive». **Possibile farlo, citando Borghi, dentro la «casa di una sinistra massimalista, che non fa sintesi e non dia-**

**logia»?**

«Credo che metterla in questi termini sia semplicistico e poco utile alla costruzione di un profilo solido del Pd, con una prospettiva di governo. Ad esempio, a che serve continuare a dividersi su Jobs Act sì o Jobs Act no? Quella riforma ha avuto punti di forza e di debolezza, ma risale a quando ero incinta: ora mia figlia ha 9 anni, nel frattempo è cambiato tutto. Proviamo a far evolvere le nostre riflessioni, tutti insieme».

**Quindi, uno spazio per voi riformisti nel Pd lei lo vede...**

«Guardi, io credo che la segreteria sia consapevole che il Pd nasca come grande partito plurale e non vada snaturato. Le primarie si sono svolte a fine febbraio, la segreteria si è riunita una sola volta, eviterei allarmismi ingiustificati e non farei processi alle intenzioni. Poi dipende anche da noi, sia ben chiaro».

**In che senso?**

«Il fatto di essere minoranza nel partito non vuol dire stare in un angolo a braccia incrociate. Dobbiamo avanzare le nostre proposte e spero ci sia la disponibilità a dialogare, non ho motivo di temere un atteggiamento

ostile. In quest'ottica, oggi con la collega Quartapelle presentiamo i “Seminari del futuro”: un'occasione per discutere di temi fondamentali, dalla sanità ai salari, ma distanti dall'agenda del governo. È il nostro contributo per arricchire l'opposizione alla destra di Giorgia Meloni».

**Pensa possano esserci altre uscite dal Pd, direzione centro? Renzi è convinto di sì...**

«Non lo so, mi auguro di no e mi pare prematuro immaginare questi scenari. Ripeto, chi non ha sostenuto Schlein al congresso deve sentire la responsabilità di trovare uno spazio nel partito dove affermare le proprie idee. La scelta di Borghi deve servire da monito, per farci fare un passo in avanti».

**Borghi dovrebbe dimettersi dal Copasir?**

«Formalmente non è necessario, ma non nego che ci sia una questione di opportunità. Conosco da anni il senso delle istituzioni di Enrico e sono certa che lui valuterà con attenzione il da farsi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

